

ALLEGATO A



PIANO TRIENNALE DI PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE (2016-2018)

**in applicazione della L. 190/2012
e della determinazione ANAC 12/2015**

1. PREMESSA		
	PAG. 3	
2. IL	CONTESTO	ESTERNO
	PAG. 4	
3. LA STRUTTURA ORGANIZZATIVA DEL COMUNE DI CORREGGIO		PAG. 8
4. OBBLIGO DI COLLABORAZIONE - REFERENTI PER L'INTEGRITÀ		PAG.11
5. IL PERCORSO DI COSTRUZIONE E AGGIORNAMENTO DEL PIANO		PAG. 11
6. LE MISURE DI ORGANIZZAZIONE DI CARATTERE GENERALE		PAG. 14
7. IL SISTEMA DEI CONTROLLI E DELLE AZIONI PREVENTIVE PREVISTE		PAG. 18
8. APPENDICE		NORMATIVA
	PAG. 18	

ALLEGATO 1 – MAPPA DEI PROCESSI CRITICI, DEI RISCHI E DELLE AZIONI E MISURE PREVENTIVE

- **SERVIZIO COMMERCIO**
- **CONTRATTI –APPALTI- ECONOMATO**
- **PATRIMONIO**
- **SERVIZI AL CITTADINO**

- **ASSETTO DEL TERRITORIO**
- **QUALITÀ URBANA**
- **PIANIFICAZIONE**
- **ISECS**
- **SERVIZI DI STAFF**
- **SERVIZI TRASVERSALI**

ALLEGATO 2 – PIANO DELLA TRASPARENZA

1PREMESSA.....	4
22. IL CONTESTO ESTERNO.....	4
3LA STRUTTURA ORGANIZZATIVA DEL COMUNE DI CORREGGIO.....	8
4OBBLIGO DI COLLABORAZIONE – REFERENTI PER L’INTEGRITA’.....	10
6IL PERCORSO DI COSTRUZIONE E AGGIORNAMENTO DEL PIANO.....	10
1LE FASI DEL PERCORSO.....	10
2SENSIBILIZZAZIONE DEI RESPONSABILI E CONDIVISIONE DELL’APPROCCIO.....	11
3INDIVIDUAZIONE DEI PROCESSI PIÙ A RISCHIO (“MAPPA/REGISTRO DEI PROCESSI A RISCHIO”) E DEI POSSIBILI RISCHI (“MAPPA/REGISTRO DEI RISCHI”).....	11
4PROPOSTA DELLE MISURE PREVENTIVE E DEI CONTROLLI DA METTERE IN ATTO.....	11
5AGGIORNAMENTO DEL PIANO TRIENNALE DI PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE 2016-2018.....	12
6FORMAZIONE A TUTTI GLI OPERATORI INTERESSATI DALLE AZIONI DEL PIANO.....	12
7LE MISURE ORGANIZZATIVE DI CARATTERE GENERALE	12
8IL SISTEMA DEI CONTROLLI E DELLE AZIONI PREVENTIVE PREVISTE.....	15
9APPENDICE NORMATIVA.....	15

1 PREMESSA

I temi della **prevenzione della corruzione, della trasparenza** e della **integrità dei comportamenti** nella Pubblica Amministrazione appaiono sempre più urgenti, anche in relazione alle richieste della comunità internazionale (OCSE, Consiglio d'Europa, ecc.).

Il fenomeno della corruzione in Italia è tragicamente elevato ed endemico tanto da aver portato il Presidente della Corte dei conti nel discorso di apertura dell'anno giudiziario 2013 a definirlo *“fenomeno burocratico/pulviscolare, fenomeno politicoamministrativo-sistemico”* evidenziando che *“la risposta non può essere di soli puntuali, limitati interventi – circoscritti, per di più, su singole norme del codice penale – ma la risposta deve essere articolata ed anch'essa sistemica”*. *“In effetti, la corruzione sistemica, oltre al prestigio, all'imparzialità ed al buon andamento della pubblica amministrazione, pregiudica, da un lato, la legittimazione stessa delle pubbliche amministrazioni e, dall'altro (.....) l'economia della Nazione”*.

Nel 2012 la L. n. **190** (Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella Pubblica Amministrazione) ha imposto che i Comuni si dotino di **Piani Triennali di Prevenzione della Corruzione**, strumenti atti a dimostrare come l'ente si sia organizzato per prevenire eventuali comportamenti non corretti da parte dei propri dipendenti. Tale intervento legislativo mette a frutto il lavoro di analisi avviato dalla Commissione di Studio su trasparenza e corruzione istituita dal Ministro per la Pubblica Amministrazione e la Semplificazione e costituisce un forte segnale di attenzione del Legislatore ai temi dell'integrità e della trasparenza dell'azione amministrativa a tutti i livelli, come presupposto per un corretto utilizzo delle pubbliche risorse.

In particolare la Legge prevede:

- la definizione, da parte di ciascuna Amministrazione, del Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione, a partire da quello relativo agli anni 2014-2016 e la sua trasmissione al Dipartimento della Funzione Pubblica;
- l'adozione, da parte di ciascuna Amministrazione, di norme regolamentari relative all'individuazione degli incarichi vietati ai dipendenti pubblici;
- l'adozione, da parte di ciascuna Amministrazione, del codice di comportamento in linea con i principi sanciti recentemente dal DPR 62/2013.

In data 12 Luglio 2013 il Ministro per la Pubblica Amministrazione e la Semplificazione ha trasmesso la proposta di Piano Nazionale Anticorruzione alla CIVIT (Commissione Indipendente per la Valutazione e l'Integrità delle amministrazioni pubbliche). La proposta, elaborata dal Dipartimento della Funzione Pubblica sulla base delle Linee di indirizzo del Comitato interministeriale per il contrasto alla corruzione, è stata approvata da CIVIT –ora ANAC- in data 11 settembre 2013.

Nel 2013 è stato inoltre adottato il D.lgs. n. 33 con il quale si sono riordinati gli obblighi di pubblicità e trasparenza delle Pubbliche Amministrazioni, cui ha fatto seguito, sempre come costola della Legge Anticorruzione, il Decreto Legislativo n. 39/2013, finalizzato all'introduzione di griglie di incompatibilità negli incarichi "apicali" sia nelle Amministrazioni dello Stato che in quelle locali

(Regioni, Province e Comuni), ma anche negli Enti di diritto privato che sono controllati da una Pubblica Amministrazione.

Ribadendo quanto già espresso nel Piano Triennale della Prevenzione della Corruzione 2014-2016 (approvato con Atto del Commissario Straordinario n. 50 del 22 maggio 2014), con il presente Piano relativo al **triennio 2016-2018**, il Comune di Correggio intende proseguire, in modo serio ed efficace, il percorso previsto dalla normativa, non affrontando la tematica in modo adempimentale ma cercando di costruire un efficace modello organizzativo in grado di rendere la struttura sempre più impermeabile ai rischi di corruzione in senso ampio.

Per quanto riguarda il tema della trasparenza, si rimanda al Programma triennale per la trasparenza e l'integrità, che si pone come una sezione del presente Piano di prevenzione della corruzione. Il presente Piano si collega altresì –come previsto dalla normativa- con la programmazione strategica e operativa dell'amministrazione.

2 2. IL CONTESTO ESTERNO

Come indicato nell'Aggiornamento 2015 al Piano Nazionale Anticorruzione, l'analisi del contesto esterno ha lo scopo di *“evidenziare come le caratteristiche dell'ambiente nel quale l'amministrazione o l'ente opera, con riferimento, ad esempio, a variabili culturali, criminologiche, sociali ed economiche del territorio possano favorire il verificarsi di fenomeni corruttivi al proprio interno”*.

Appare pertanto utile rilevare i fattori legati al territorio di riferimento e le relazioni e le possibili influenze esistenti con i portatori e i rappresentanti di interessi esterni, in quanto la conoscenza e la comprensione delle dinamiche territoriali di riferimento e le principali influenze e pressioni a cui una struttura è sottoposta possono consentire di indirizzare con maggiore efficacia e precisione la strategia di gestione del rischio.

Dai dati contenuti nella “Relazione sull'attività delle forze di polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata”, trasmessa dal Ministro Alfano alla Presidenza della Camera dei deputati il 25 febbraio 2015 e pubblicata sul sito della Camera stessa, si legge con riferimento in generale all'ambito territoriale della Regione Emilia Romagna:

“L'elevata propensione imprenditoriale del tessuto economico regionale è uno dei fattori che catalizza gli interessi della criminalità organizzata, sia autoctona che straniera, anche ai fini del riciclaggio e del reinvestimento in attività economiche dei profitti illeciti realizzati.

L'espansione delle attività imprenditoriali e commerciali attira, inoltre, flussi migratori stranieri, talvolta connotati da logiche criminali.

In Emilia Romagna sono da anni presenti compagini e soggetti affiliati e/o contigui ad organizzazioni criminali mafiose provenienti dalle regioni del sud, che, attratti dalle possibilità offerte da un sistema economico dinamico, in taluni casi e per specifiche categorie di reati, arrivano ad operare anche unendosi tra loro, pianificando e realizzando attività illecite in grado di recare profitti comuni.

La presenza di tali organizzazioni, pur in assenza dei più eclatanti e cruenti episodi delittuosi tipici di quelle organizzazioni malavitose e di un controllo del territorio condotto con le modalità tipicamente messe in atto nelle aree geografiche di provenienza, è orientata, infatti, al tentativo di inquinare il tessuto economico e sociale con immissioni di capitali di illecita provenienza

attraverso l'aggiudicazione di appalti e l'acquisizione della proprietà di attività commerciali sfruttando gli effetti della contingente crisi finanziaria penalizzante, in particolare, la piccola imprenditoria. A favorire questa attività illegale è anche la contiguità territoriale con la Repubblica di San Marino che facilita il contatto con soggetti, prevalentemente professionisti, residenti in quello Stato. Il riciclaggio risulta essere l'attività prevalente della criminalità organizzata in Emilia-Romagna. Tale attività delittuosa ha tra l'altro risentito "positivamente", della vicinanza della Repubblica Sammarinese, ove i controlli sono stati da sempre più difficili, anche se dal 3 ottobre 2013 è in vigore la convenzione bilaterale contro le doppie imposizioni tra l'Italia e la Repubblica di San Marino.

La stessa opera di ricostruzione post terremoto ancora in corso nell'area che corre sull'asse Reggio Emilia, Modena, Bologna e Ferrara suscita una forte attrazione per le imprese vicine alle organizzazioni mafiose, che non esitano a ricorrere ai metodi classici dell'intimidazione e della minaccia per aggiudicarsi gli appalti.

La gestione delle bische clandestine è un'altra attività di appannaggio del clan dei "casalesi", abilmente dissimulate sotto la "copertura" ufficiale di circoli di eterogenee tipologie. In questo caso, l'interesse è dettato dall'opportunità di riciclare, per il tramite del gioco d'azzardo, denaro proveniente da attività illecite. Sempre in tale settore si segnalano le mire della criminalità organizzata dirette ad acquisire il controllo nel campo dei videopoker e suscettibili di pervenire a situazioni di vero e proprio monopolio. D'altra parte - atteso che il corrispettivo che la criminalità organizzata riceve da queste macchine è elevatissimo - il denaro può essere reinvestito in altre attività illecite.

...Omissis...

Nella medesima Relazione con riferimento all'ambito territoriale specifico della Provincia di Reggio Emilia si legge:

La posizione geografica della provincia e le fiorenti attività commerciali ed industriali favoriscono i tentativi di infiltrazione nel tessuto sociale, economico ed imprenditoriale posti in essere da organizzazioni criminali di tipo mafioso. Sul territorio è stata riscontrata la presenza di pregiudicati provenienti da Calabria, Campania e Sicilia che si sono stabiliti, con le rispettive famiglie, in vari comuni della provincia.

La provincia di Reggio Emilia è caratterizzata dalla presenza di soggetti originari di Cutro ed Isola Capo Rizzuto, comuni calabresi della provincia di Crotone, con ramificazioni anche nelle province di Parma e Piacenza, vicini alle famiglie dei " Dragone" e dei " Grande Aracri", che sembrerebbero controllare l'attività estorsiva nei confronti di molti imprenditori edili calabresi operanti nel reggiano. Oltre all'interesse per il comparto edilizio, si registra anche l'attenzione per il settore dell'autotrasporto.

...Omissis...

Nella provincia di Reggio Emilia, il settore dell'autotrasporto è ritenuto particolarmente esposto al rischio di infiltrazioni della criminalità organizzata di tipo mafioso.

Nel territorio si registra la presenza operativa di numerose ditte - nella proprietà e nella disponibilità di Calabria - talora non del tutto in regola sotto il profilo delle autorizzazioni e/o delle iscrizioni di legge finendo per alterare le regole della concorrenza assumendo posizioni economiche favorevoli, a detrimento di chi opera nella legalità.

Nel settore degli appalti pubblici si registrano numerosi tentativi di infiltrazioni di elementi contigui alla criminalità organizzata. In tale contesto, il Prefetto di Reggio Emilia ha adottato numerose interdittive, quasi tutte nei confronti di ditte e società, i cui amministratori erano contigui a personaggi affiliati a 'ndrine calabresi, comportando il blocco dei lavori.

Diffuse le pratiche di usura ed estorsione - anche ricorrendo ad atti intimidatori – spesso effettuate da soggetti calabresi sia in danno di corregionali che imprenditori locali. Pregresse attività investigative hanno documentato la presenza di soggetti provenienti dalla Campania, alcuni dei quali legati al clan dei “ casalesi”, attivi nel settore degli stupefacenti - soprattutto nell’area della “ bassa reggiana” - nelle estorsioni, nell’usura e nel reimpiego dei proventi illeciti in attività economiche.

...Omissis...

La Regione Emilia-Romagna, fin dal 2010, di fronte all’allarme per la presenza sempre più incombente di questi fenomeni, ha approvato una specifica legge (L.r. 3/2011) “Misure per l’attuazione coordinata delle politiche regionali a favore della prevenzione del crimine organizzato e mafioso, nonché per la promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile” con lo scopo di prevenire il diffondersi di una sotterranea cultura malavitosa, radicata e organizzata, e affermare invece una trasparente cultura della legalità.

In tale contesto è da segnalare che a fine gennaio 2015 magistratura e forze dell’ordine hanno portato a termine l’inchiesta, denominata operazione *Aemilia*, che ha riguardato oltre duecento soggetti e che ha tolto il velo dall’attività di infiltrazione criminale dell’economie, oltre a vari altri illeciti, svolta da gruppi originari di Cutro, in Calabria, insediati in territorio reggiano oramai da alcuni decenni.

Per ricostruire sinteticamente il quadro emerso dall’inchiesta si riportano alcuni stralci tratti dal Dossier 2014/15 dell’Associazione Libera¹.

La complessa inchiesta ha riguardato in totale 117 persone, di cui cinquantaquattro sono state accusate del delitto di associazione mafiosa e quattro di concorso esterno in associazione mafiosa; altre imputazioni sollevate sono state quelle di estorsione, usura e reimpiego di denaro proveniente da altro delitto. L’inchiesta ha consentito di ricostruire le origini, le vicende e le attività illecite dell’organizzazione, il cui epicentro dirigenziale e affaristico è stato identificato in quel di Reggio Emilia.

Le accuse principali rivolte agli indagati sono quelle di aver costituito un’associazione mafiosa secondo la previsione dell’art. 416 bis c.p. Un sodalizio criminale che quindi utilizza il metodo mafioso, caratterizzato dalla forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva, per commettere delitti contro il patrimonio, attività di riciclaggio e di riutilizzo di denaro di provenienza illecita in attività economiche e corruzione. A corollario di questi, sono stati contestati anche altri reati quali traffico, di droga, intestazione fittizia di beni e la ricettazione, truffa e bancarotta fraudolenta, emissione e utilizzazione di fatture per operazioni inesistenti, uso illegittimo di carte di credito, acceso abusivo a sistemi informatici,

¹ FONDAZIONE LIBERA INFORMAZIONE – OSSERVATORIO SULL’INFORMAZIONE PER LA LEGALITÀ E CONTRO LE MAFIE, *Mosaico di mafie e antimafia Aemilia: un terremoto di nome 'ndrangheta*, Dossier 2014/2015, in particolare pagg. da 144 a 150.

contraffazione di prodotti. E ancora, tra i delitti commessi, commercio di sostanze stupefacenti, minacce, estorsioni e usura, furti, danneggiamenti, incendi, delitti in materia di armi e munizionamento.

E' tuttavia opinione qualificata e condivisa² *“che nella regione Emilia-Romagna la criminalità organizzata non ha ancora intaccato la pubblica amministrazione né raggiunto gli amministratori locali, pur essendo già entrata nell'economia con i suoi capitali da riciclare, posto che in periodi di crisi economica come quella in atto, è proprio il crimine organizzato che riesce a disporre di risorse finanziarie tendenzialmente illimitate da investire.*

Tale modalità di infiltrazione sembrerebbe non riguardare le aziende municipalizzate o le aziende partecipate, ma solamente le imprese private nelle quali le cosche, operando cospicue iniezioni di capitali, riescono ad imporre nei consigli di amministrazione personaggi legati al crimine organizzato. In altri casi, sfruttando l'emergenza seguita a calamità naturali ed alla minore efficacia dei controlli in tali occasioni, imprese legate alle cosche ottengono appalti o subappalti nel settore dell'edilizia e del movimento terra. Secondo le stime della DDA, per la rimozione delle macerie del terremoto che ha colpito l'Emilia-Romagna, il 24 per cento dei lavori è stato svolto da imprese vicine a 'famiglie' appartenenti alla 'ndrangheta calabrese.

Altri fenomeni di infiltrazione mafiosa, specie delle cosche legate a quest'ultima organizzazione criminale nonché alla camorra campana, si riscontrano nell'esercizio del gioco d'azzardo –slot machines e videolottery – tanto che una recente legge regionale del 5.7.2014 ha previsto l'istituzione, ad oggi non ancora concretamente avviata, di un Osservatorio sul gioco d'azzardo, per il monitoraggio di uno dei settori economici ritenuti più a rischio in quanto tra i più redditizi.

Cospicui investimenti di denaro provenienti dai circuiti criminali si stanno registrando anche nel settore turistico-alberghiero, in quello agroalimentare”

...Omissis...

“Da più parti, comunque, è emerso che la regione Emilia-Romagna presenta la fattiva collaborazione delle diverse istituzioni presenti sul territorio, riscontrandosi una grande coesione sociale, un rilevante 'spessore' culturale nonché la presenza di servizi sociali ancora efficienti, nonostante i «tagli» determinati dalla crisi economica.

E' stato evidenziato il consolidato rapporto di collaborazione tra prefetture e amministratori locali, che dimostrano una certa maturità nell'esternare e riferire anche il più piccolo o il meno significativo episodio che possa provocare difficoltà nell'azione amministrativa.

² *dagli auditi* dalla COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLE INTIMIDAZIONI NEI CONFRONTI DEGLI AMMINISTRATORI LOCALI (pagg. 157-159 della RELAZIONE CONCLUSIVA approvata dalla Commissione nella seduta del 26 febbraio 2015): prefetti di Bologna, Ferrara, Modena, Piacenza e dei vice prefetti vicari di Forlì--Cesena, Parma, Rimini; procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Bologna e dei procuratori della Repubblica presso i tribunali di Bologna, Modena, Reggio-Emilia, Piacenza, Ravenna, Forlì-Cesena, Parma, Ferrara, Rimini; questori di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio-Emilia, questori vicari di Modena e Rimini; comandante legione Carabinieri Emilia-Romagna e dei Comandanti Provinciali CC di Bologna, Forlì-Cesena, Ferrara, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio-Emilia, Rimini; sindaco di Bologna, Virginio Merola, sindaca di Jolanda di Savoia, Elisa Trombin, sindaco di Bomporto, Alberto Borghi, sindaco di Finale Emilia, Fernando Ferioli, sindaco di Sant'Agata Bolognese, Giuseppe Vicinelli; presidente della provincia di Ravenna, Claudio Casadio; responsabile Area Ricerca, progettazione e valutazione sui progetti di sicurezza urbana e prevenzione criminale del Servizio politiche di ricerca e polizia locale della regione Emilia-Romagna.

La capillare presenza dello Stato, la permanenza di un forte senso civico che induce il cittadino a partecipare alla responsabilità delle scelte amministrative, facilita il contatto e la collaborazione istituzionale e ha finora costituito un ostacolo alla contaminazione del tessuto sociale”.

I rischi principali derivanti da questa situazione sono quindi in sostanza due.

Il primo è che attraverso strumenti legali come le procedure pubbliche di approvvigionamento, soprattutto nell’ambito dei lavori (e in particolare dei subappalti) e in qualche misura dei servizi, quelli a minor contenuto tecnologico e professionale, come autotrasporti o pulizie, le imprese infiltrate dalle criminalità riescano a diventare fornitori della pubblica amministrazione, con il duplice esito di facilitare le attività di riciclaggio di proventi di attività illecite e di spiazzare le imprese “pulite” che, spesso non sono in grado di sostenere la concorrenza di aziende che possono contare su risorse, di varia natura, a condizioni particolarmente favorevoli.

Il secondo rischio è che i gruppi criminali che finora si sono principalmente limitati a infiltrare talune attività economiche, compiano il passo verso un rapporto di scambio diretto con soggetti interni, in qualità di amministratori o funzionari, alle pubbliche amministrazioni locali.

Si tratta di rischi aventi una natura molto diversa e che richiedono l’adozione di contromisure complementari, ma evidentemente distinte.

Nel primo caso, occorre soprattutto migliorare il sistema delle procedure e dei controlli, anche mediante norme regolamentari, nella direzione di:

- precisare le competenze tra i diversi soggetti coinvolti nelle procedure di acquisto;
- perfezionare gli automatismi di verifica in itinere delle procedure (check list);
- introdurre controlli in materia antiriciclaggio;
- aumentare il livello dei requisiti di partecipazione richiesti alle ditte (white list).

Nel secondo caso, occorre invece agire sui comportamenti nella direzione di:

- migliorare la qualità degli atti, soprattutto sotto il profilo della motivazione;
- definire le procedure delle verifiche in materia di inconferibilità e incompatibilità;
- approfondire la conoscenza dei meccanismi di infiltrazione criminale;
- formalizzare la possibilità per i cittadini di segnalare comportamenti a rischio corruzione.

L’analisi effettuata dagli Uffici del Comune e dell’Unione Pianura Reggiana –di cui l’Ente è parte– ha messo in evidenza inoltre alcuni elementi inerenti l’attività svolta che contribuiscono alla conoscenza del contesto territoriale di Correggio e che –analizzati anche come trend temporale– possono supportare la messa in evidenza delle priorità di azione in una logica di prevenzione dei fenomeni corruttivi.

FENOMENO	INDICATORE	anno 2015	anno 2014	anno 2013
Edilizia abusiva o inadempimento delle prescrizioni degli uffici; presenza di clandestini	Numero di sanzioni edilizie (abusi, sicurezza, personale nei cantieri, ecc.)	5	10	9
Illeciti ambientali o inadempimento delle prescrizioni degli uffici	Numero di sanzioni ambientali	9	7	3

Inadempimento delle prescrizioni degli uffici, presenza di clandestini o attività illecite	Numero di sanzioni commerciali e in pubblici esercizi	2	1	1
Richieste di residenze in assenza dei requisiti	Numero di controlli con esito negativo	58	66	42
Autotrasporto e movimento terra.	Numero sanzioni	41	69	36

In questo contesto, le aree di particolare esposizione al rischio di corruzione si confermano quelle individuate dal Piano Nazionale Anticorruzione, ed in particolare i processi concernenti l'affidamento di lavori, servizi e forniture già presenti nel Piano, nell'ambito delle quali il Comune, anche in recepimento delle indicazioni fornite dall'ANAC nella Determinazione n. 12/2015, ha focalizzato l'attenzione prevedendo specifiche ulteriori misure di prevenzione.

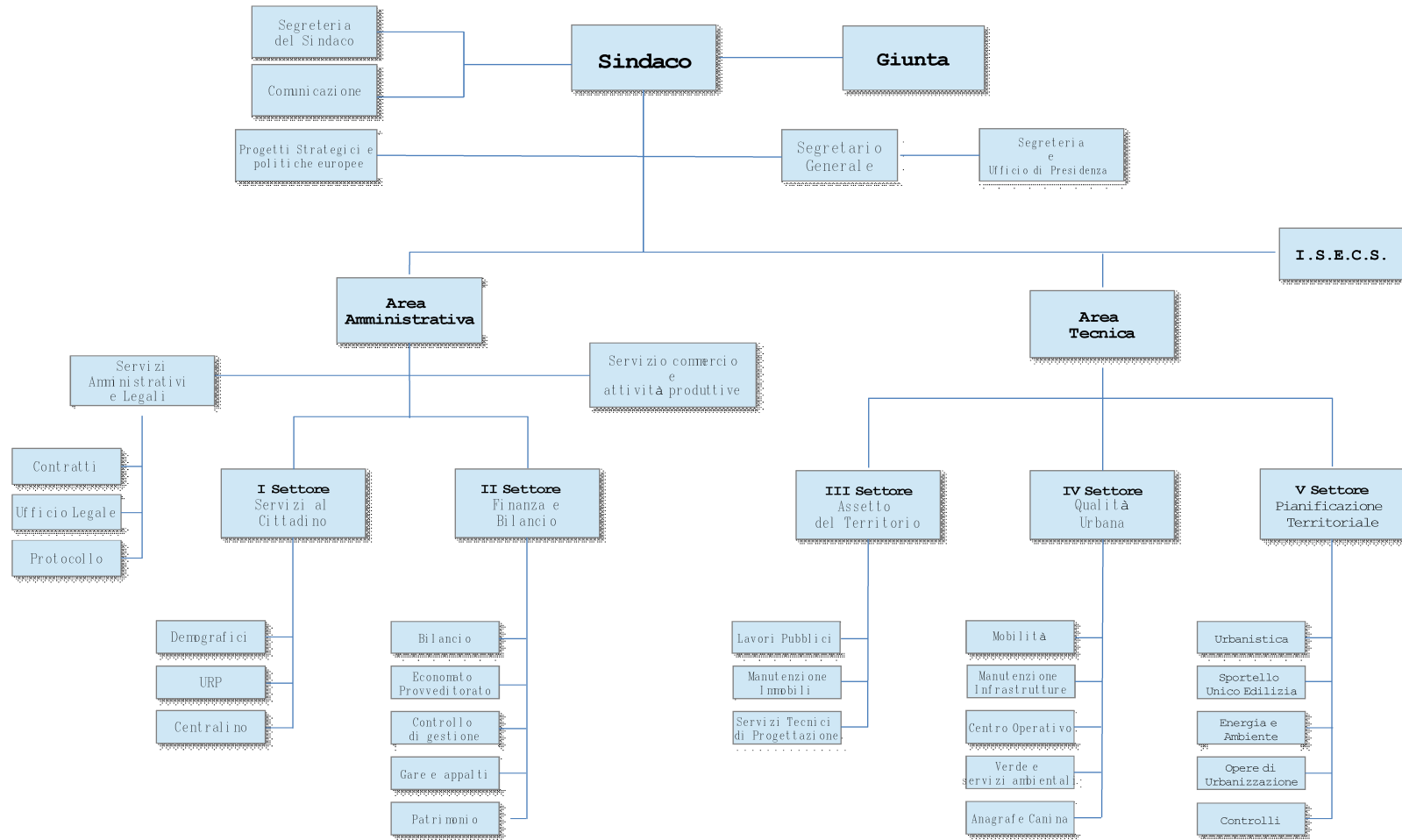
3 LA STRUTTURA ORGANIZZATIVA DEL COMUNE DI CORREGGIO

La struttura organizzativa del Comune, come previsto dalla Deliberazione di Giunta Comunale n. 61 del 7 novembre 2014, prevede due Aree e cinque Settori oltre ai servizi di staff (Segreteria Sindaco, Comunicazione e le strutture "Progetti strategici e politiche europee" e "Segreteria e Ufficio di Presidenza") e all'Istituzione per i Servizi Educativi, Culturali e Sportivi, come di seguito evidenziato; il Segretario Generale dott.ssa Francesca Cerminara è stato individuato, ai sensi dell'art. 1 comma 7 secondo capoverso della Legge 190/2012, quale Responsabile della Prevenzione della Corruzione del Comune con deliberazione del Commissario n. 6923 del 21 maggio 2014.

Come il precedente, il presente Piano prende in considerazione esclusivamente i processi critici direttamente gestiti dal Comune e non quelli inerenti i servizi resi in forma esternalizzata o gestiti dalla Unione dei Comuni della Pianura Reggiana, in quanto dell'integrità degli operatori impegnati su tali attività dovrà necessariamente rispondere il soggetto erogatore.

Il presente aggiornamento è stato predisposto tenendo conto delle novità intervenute con la nuova riorganizzazione approvata con atto di giunta n. 61 in vigore dal 7 novembre 2014 e delle modifiche successivamente intervenute nell'organico dei singoli Settori.

L'organigramma del Comune di Correggio



4 OBBLIGO DI COLLABORAZIONE – REFERENTI PER L'INTEGRITA'

La progettazione del presente Piano, nel rispetto del principio funzionale della delega – ha previsto il massimo coinvolgimento dei Dirigenti di Area e dei Responsabili di Settore, individuati come soggetti titolari del rischio ai sensi del Piano Nazionale Anticorruzione. In questa logica si ribadiscono in capo alle figure apicali l'obbligo di collaborazione attiva e la corresponsabilità nella promozione ed adozione di tutte le misure atte a garantire l'integrità dei comportamenti individuali nell'organizzazione.

A questi fini si è provveduto, attraverso specifici incontri, al trasferimento e all'assegnazione, a detti Dirigenti e Responsabili di Settore, delle seguenti funzioni:

- a) Collaborazione per l'aggiornamento dell'analisi organizzativa e l'individuazione delle varie criticità;
- b) Collaborazione per l'aggiornamento della mappatura dei rischi all'interno delle singole unità organizzative e dei processi gestiti, mediante l'individuazione, la valutazione e la definizione degli indicatori di rischio;
- c) Progettazione e formalizzazione delle azioni e degli interventi necessari e sufficienti a prevenire la corruzione e i comportamenti non integri da parte dei collaboratori in occasione di lavoro.

Si assume che attraverso l'introduzione e il potenziamento di regole generali di ordine procedurale, applicabili trasversalmente in tutti gli ambiti, si potranno affrontare e risolvere anche criticità, disfunzioni e sovrapposizioni condizionanti la qualità e l'efficienza operativa dell'Amministrazione.

In considerazione della dimensione dell'Ente e della complessità della materia, onde raggiungere il maggior grado di effettività dell'azione di prevenzione e contrasto, si prevede inoltre la designazione dei Dirigenti dell'Ente e del Direttore dell'Istituzione come **Referenti per la prevenzione** per la propria Area e per l'Istituzione, con il compito di coadiuvare il Responsabile della Prevenzione della Corruzione, al quale fanno comunque capo le responsabilità tipiche e non delegabili previste dalla norma di legge; come previsto dal P.N.A. (allegato 1), i referenti svolgeranno attività informativa nei confronti del Responsabile, e di costante monitoraggio sull'attività svolta nella propria Area o nell'Istituzione, con riferimento a quanto previsto dal Piano. I Referenti dovranno improntare la propria azione alla reciproca e sinergica integrazione, nel perseguimento dei comuni obiettivi di legalità, efficacia ed efficienza.

5

6 IL PERCORSO DI COSTRUZIONE E AGGIORNAMENTO DEL PIANO

1 *Le fasi del percorso*

Nel percorso di costruzione del Piano, accompagnato nel 2014 da un intervento di formazione rivoltato a Segretario Comunale, Dirigenti, Responsabili di Settore/Servizio e di procedimento, sono stati tenuti in considerazione diversi aspetti espressamente citati dalle Linee di indirizzo del Comitato interministeriale del marzo 2013 e riconfermati dal PNA del 11 settembre 2013:

- a) il **coinvolgimento del personale operante nelle aree a più elevato rischio** nell'attività di analisi e valutazione, di proposta e definizione delle misure e di monitoraggio per l'implementazione del Piano; tale attività –che non sostituisce ma integra la opportuna formazione rispetto alle finalità e agli strumenti dal Piano stesso- è stata il punto di partenza per la definizione di azioni preventive efficaci rispetto alle reali esigenze del Comune;
- b) la rilevazione delle misure di contrasto (procedimenti a disciplina rinforzata, controlli specifici, particolari valutazioni ex post dei risultati raggiunti, particolari misure nell'organizzazione degli uffici e nella gestione del personale addetto, particolari misure di trasparenza sulle attività svolte) anche già adottate, oltre alla indicazione delle misure che, attualmente non presenti, si prevede di adottare in futuro. Si è in tal modo costruito un Piano che, valorizzando il percorso virtuoso già intrapreso dall'Amministrazione, **mette a sistema quanto già positivamente sperimentato** purché coerente con le finalità del Piano;
- c) l'impegno all'apertura di un **confronto con i portatori di interessi** sui contenuti delle misure adottate nelle aree a maggior rischio di comportamenti non integri;
- d) la **sinergia** con quanto già realizzato nell'ambito della **trasparenza**, ivi compresi:
 - ❖ il rinvio ai contenuti del Programma Triennale per la Trasparenza e l'Integrità;
 - ❖ l'attivazione del diritto di accesso civico di cui al citato D.lgs. n.33/2013;
- e) la previsione e l'adozione di **specifiche attività di formazione del personale**, con cadenza periodica, con attenzione prioritaria al Responsabile della Prevenzione della Corruzione dell'Amministrazione, ai Dirigenti, ai Responsabili di Settore/Servizio e ai dipendenti assegnati alle attività maggiormente esposte al rischio di corruzione, ma che coinvolgono anche tutto il personale dell'Amministrazione in relazione alle tematiche della legalità ed eticità dei comportamenti individuali. A tal fine si stima che una significativa percentuale della spesa prevista per la formazione del personale sia utilizzata in futuro per la formazione del personale impiegata nei settori con aree a rischio, sia per il miglioramento della conoscenza delle specifiche norme e regole tecniche di area sia per le modalità di funzione degli strumenti di prevenzione del fenomeno della corruzione.

Inoltre si è ritenuto opportuno - come previsto nella circolare n. 1 del 25 gennaio 2013 del Dipartimento della Funzione Pubblica e ribadito dal Piano Nazionale Anticorruzione - **ampliare il concetto di corruzione, ricomprendendo** tutte quelle situazioni in cui *“nel corso dell'attività amministrativa, si riscontri l'abuso, da parte di un soggetto, del potere a lui affidato al fine di ottenere vantaggi privati. (...) Le situazioni rilevanti sono quindi più ampie della fattispecie penalistica e sono tali da ricomprendere non solo l'intera gamma dei delitti contro la Pubblica Amministrazione disciplinati nel Titolo II, capo I del codice penale, ma anche le situazioni in cui, a prescindere dalla rilevanza penale, venga in evidenza un malfunzionamento dell'amministrazione a causa dell'uso a fini privati delle funzioni attribuite”*.

2 **Sensibilizzazione dei Responsabili e condivisione dell'approccio**

Il primo passo compiuto nella direzione auspicata è stato quello di far crescere all'interno del Comune la consapevolezza sul problema dell'integrità dei comportamenti. In coerenza con

l'importanza della condivisione delle finalità e del metodo di costruzione del Piano, in questa fase formativa si è provveduto –in più incontri specifici- alla **sensibilizzazione e al coinvolgimento dei Dirigenti, dei Responsabili di Settore, Servizio e procedimento**, definendo in quella sede che il Piano di Prevenzione della Corruzione avrebbe incluso non solo i procedimenti previsti dall'art. 1 comma 16 della L. 190/2012 (autorizzazioni o concessioni; scelta del contraente per l'affidamento di lavori, forniture e servizi; concessione ed erogazione di sovvenzioni, contributi, sussidi, ausili finanziari, nonché' attribuzione di vantaggi economici di qualunque genere a persone ed enti pubblici e privati; concorsi e prove selettive per l'assunzione del personale e progressioni di carriera), ma che il punto di partenza sarebbe stata l'analisi di **tutte le attività del Comune** che possono presentare rischi di integrità.

3 Individuazione dei processi più a rischio (“mappa/registro dei processi a rischio”) e dei possibili rischi (“mappa/registro dei rischi”)

In logica di priorità, sono stati selezionati con il Segretario Generale, i Dirigenti e i Responsabili di Settore e di Servizi i processi che, in funzione della situazione specifica del Comune, presentano possibili rischi per l'integrità, classificando tali rischi in relazione al grado di “pericolosità” ai fini delle norme anti-corruzione.

Il modello adottato per la pesatura del rischio è coerente con quello suggerito dal Piano Nazionale Anticorruzione recentemente adottato, in quanto prevede metodologie proprie del *risk management* (gestione del rischio) nella valutazione della priorità dei rischi, caratterizzando ogni processo in base ad un indice di rischio in grado di misurare il suo specifico livello di criticità e di poterlo quindi successivamente comparare con il livello di criticità degli altri processi. L'approccio prevede che un rischio sia analizzato secondo due dimensioni:

- la **probabilità di accadimento**, cioè la stima di quanto è probabile che il rischio si manifesti in quel processo, in relazione ad esempio alla presenza di discrezionalità, di fasi decisionali o di attività esterne a contatto con l'utente;
- l'**impatto dell'accadimento**, cioè la stima dell'entità del danno –materiale o di immagine- connesso all'eventualità che il rischio si concretizzi.

L'**indice di rischio** si ottiene moltiplicando tra loro queste due variabili, per ognuna delle quali si è stabilita convenzionalmente una scala quantitativa con tre valori: 1 (basso), 2 (medio) e 3 (alto). Più è alto l'indice di rischio, pertanto, più è critico il processo dal punto di vista dell'accadimento di azioni o comportamenti non in linea con i principi di integrità e trasparenza. In relazione alle richieste della norma, all'interno del Piano, sono stati inseriti tutti i processi caratterizzati da un indice di rischio “medio” o “alto” e comunque tutti i procedimenti di cui al citato art. 1 comma 16, oltre ad altri processi “critici” il cui indice di rischio si è rivelato, ad un esame più approfondito, essere “basso”.

4 Proposta delle misure preventive e dei controlli da mettere in atto

Per ognuno dei processi della mappa identificato come “critico” in relazione al proprio indice di rischio, è stato definito un **piano di azioni** che contempli almeno una azione per ogni rischio stimato come prevedibile (cioè con indice di rischio “alto” o “medio”, ma in alcuni casi anche

“basso” ma meritevole di attenzione), progettando e sviluppando gli strumenti che rendano efficace tale azione o citando gli strumenti già in essere.

Più specificatamente, per ogni azione prevista e non attualmente in essere, sono stati evidenziati la **previsione dei tempi** e le **responsabilità attuative** per la sua realizzazione e messa a regime – in logica di *project management*. Laddove la realizzazione dell’azione lo consentisse sono stati previsti **indicatori** che in ogni caso rimandano alla misura operata su quegli obiettivi all’interno dei documenti di programmazione. Tale strutturazione delle azioni e quantificazione dei risultati attesi rende possibile il **monitoraggio periodico del Piano** di prevenzione della corruzione, in relazione alle scadenze temporali e alle responsabilità delle azioni e dei sistemi di controllo messe in evidenza nel piano stesso.

Attraverso l’attività di monitoraggio e valutazione dell’attuazione del Piano sarà possibile migliorare nel tempo la sua formalizzazione e la sua efficacia.

5 *Aggiornamento del Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione 2016-2018*

L’aggiornamento del Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione anche per il triennio 2016-2018 è stata realizzata mettendo a sistema tutte le azioni operative proposte dai Dirigenti, dai Responsabili di Settore, Servizio e procedimento e validate dal Segretario Generale e le azioni di carattere generale che ottemperano le prescrizioni della L. 190/2012. Particolare attenzione è stata posta nel garantire la “**fattibilità delle azioni previste**”, sia in termini operativi che finanziari (evitando spese o investimenti non coerenti con le possibilità finanziarie dell’Ente), attraverso la verifica della coerenza rispetto agli altri strumenti di programmazione dell’Ente.

Tale aggiornamento ha tenuto conto del nuovo assetto organizzativo dell’ente e ha portato a modifiche alle misure preventive contenute nell’allegata “Mappa dei processi critici, registro dei rischi e delle azioni e misure preventive”, eliminando le azioni concluse e rivalutando, ove ritenuto opportuno, la fattibilità di quelle da realizzarsi nei successivi anni 2017 e 2018.

6 *Formazione a tutti gli operatori interessati dalle azioni del Piano*

Al fine di massimizzare l’impatto del Piano, è stata attuata nell’autunno nell’ 2015, come richiesto dal Piano Nazionale Anticorruzione, un’attività di informazione/formazione **rivolta a tutti i dipendenti** sui contenuti del presente Piano e sui temi della eticità e legalità dei comportamenti.

La registrazione puntuale delle presenze ha consentito di assolvere ad uno degli obblighi previsti dalla L. 190/2012.

7 LE MISURE ORGANIZZATIVE DI CARATTERE GENERALE

Si riportano di seguito le misure organizzative di carattere generale che l’Amministrazione Comunale intende mettere in atto nel triennio 2016-2018, in coerenza con quanto previsto dalla L. 190/2012.

L’Amministrazione Comunale, il Segretario Generale e i Dirigenti prevedono come priorità della strategia di prevenzione della corruzione le seguenti misure:

- Consolidare la nuova **struttura organizzativa**, che garantisce una maggiore coerenza dei processi gestionali- e permette di costruire un maggior livello di polifunzionalità del personale a livello di responsabilità di procedimento, dando priorità alle aree di rischio emerse come più critiche;
- Proseguire l'aggiornamento e la valorizzazione della **mappatura dei processi**;
- Stabilire efficaci **sinergie con gli organismi di collaborazione e controllo dell'Ente** (Nucleo di Valutazione e Collegio dei Revisori dei Conti).

Rispetto a quanto auspicato dalla normativa in merito all'adozione di adeguati **sistemi di rotazione del personale** addetto alle aree a rischio e tenuto conto della recente riorganizzazione che ha determinato modifiche diffuse nell'assegnazione di funzioni e procedimenti, i Dirigenti di Area si impegnano a valutare nel corso del 2017 per quali posizioni all'interno della propria Area è opportuno e possibile prevedere percorsi di polifunzionalità che consentano la successiva rotazione, evitando che possano consolidarsi delle posizioni "di privilegio" nella gestione diretta di attività a rischio, pur garantendo il mantenimento della qualità del servizio erogato, la coerenza degli indirizzi e il presidio delle necessarie competenze delle strutture.

I Dirigenti di Area, i Responsabili di Settore e di procedimento –ognuno per quanto di competenza- si impegnano a:

- monitorare il rispetto dei **tempi di conclusione dei procedimenti di propria responsabilità**, con cadenza annuale e relativo reporting, in particolare evidenziando – motivandole- le situazioni in cui tali tempi sono stati superati per cause addebitabili al Comune; sul sito del Comune sono pubblicati i termini di conclusione dei procedimenti nonché del soggetto con poteri di sostituzione in caso di mancato rispetto del termine.
- dotarsi di un **scadenziario dei contratti in essere**, al fine di evitare di dover accordare proroghe.
- **Nell'attività contrattuale**, a :
 - rispettare il divieto di frazionamento artificioso dell'importo contrattuale;
 - motivare dettagliatamente i casi in cui per gli acquisti non è avvenuto il ricorso alla CONSIP, INTERCENTER e/o del mercato elettronico della pubblica amministrazione, inserendo nella documentazione dell'affidamento la prova documentale dell'eventuale assenza del bene o servizio all'interno del mercato elettronico;
 - verificare la congruità dei prezzi di acquisto di beni e servizi effettuati al di fuori del mercato elettronico della pubblica amministrazione;
 - assicurare il confronto concorrenziale, definendo requisiti di partecipazione alla gare, anche ufficiose, e di valutazione delle offerte, chiari ed adeguati, limitando e motivando i casi di affidamento diretto anche nei casi ammessi dalla legge o dal regolamento Comunale;
 - allocare correttamente il rischio d'impresa nei rapporti di partenariato;

- verificare la congruità dei prezzi di acquisto di cessione e/o acquisto di beni immobili o costituzione/cessione di diritti reali minori.
- negli **atti di erogazione dei contributi e nell'ammissione ai servizi**, a predeterminare ed enunciare nell'atto i criteri di erogazione o ammissione;
- a vigilare **sull'esecuzione dei contratti di appalto di lavori e di fornitura di beni e servizi** e sull'esecuzione dei contratti d'opera professionale, con applicazione, se del caso, delle penali, delle clausole risolutive e con la proposizione dell'azione per l'inadempimento e/o di danno;
- ad attuare il rispetto della **distinzione dei ruoli tra dirigenti ed organi politici**, come definito dagli artt. 78, comma 1, e 107 del TUEL.

Nelle **procedure negoziate**, compresi i cottimi fiduciari, le ditte invitate devono essere selezionate assicurando i principi comunitari di trasparenza, parità di trattamento e rotazione nei confronti degli operatori economici presenti sul mercato.

I pareri di regolarità tecnica sulle deliberazioni riguardanti procedure di gara dovranno essere dati dal Responsabile di Settore o dal Dirigente (nel caso di procedimento in capo al primo) sulla base di relazione di responsabile del procedimento. La suddetta disposizione non si applica nei casi in cui la complessità dell'atto richiede, a giudizio del Segretario Comunale, una competenza specialistica presente nell'ente solo in capo al Dirigente. In caso di reiterata violazione dei suddetti strumenti, il Segretario Generale provvederà alla segnalazione al Nucleo di Valutazione.

Con riferimento ai **meccanismi di formazione delle decisioni** i Dirigenti, i Responsabili di Settore e di procedimento si impegnano:

- nella trattazione e nell'istruttoria degli atti:
 - a rispettare l'ordine cronologico di protocollo dell'istanza;
 - a redigere i provvedimenti in modo chiaro e comprensibile con un linguaggio semplice;
 - a rispettare il divieto di aggravio del procedimento;
 - a distinguere ove possibile, compatibilmente con il personale a disposizione all'interno di ciascun Settore, l'attività istruttoria e la relativa responsabilità dall'adozione dell'atto finale, in modo tale che per ogni provvedimento siano coinvolti almeno due soggetti, il Responsabile del Procedimento ed il Responsabile di Settore/Dirigente di Area;
- nella formazione dei provvedimenti, con particolare riguardo agli atti con cui si esercita ampia discrezionalità amministrativa e tecnica, motivare adeguatamente l'atto; l'onere di motivazione è tanto più diffuso quanto più è ampio il margine di discrezionalità;

Per consentire a tutti coloro che vi abbiano interesse di esercitare con pienezza il diritto di accesso e di partecipazione, gli atti dell'Ente dovranno ispirarsi ai **principi di semplicità e di chiarezza**. Tutti gli uffici dovranno riportarsi, per quanto possibile, ad uno stile comune, curando che i provvedimenti conclusivi dei procedimenti riportino nella premessa sia il preambolo che la motivazione.

L'Amministrazione si impegna altresì – partendo da quanto indicato nell'art. 1 comma 9 della L. 190/2012- a:

- Garantire effettivamente la **tutela del dipendente che segnala condotte illecite di cui sia venuto a conoscenza**, di cui al comma 51 della legge n. 190, ferme restando le garanzie di veridicità dei fatti, a tutela del denunciato; il Responsabile della Prevenzione della Corruzione è la persona deputata a rilevare tali segnalazioni (in forma cartacea, per mail all'indirizzo segretario@comune.correggio.re.it, a cui ha accesso il solo Segretario) e si rende disponibile in tal senso, garantendo l'anonimato durante le eventuali attività di approfondimento che si rendessero necessarie a seguito della segnalazione; in alternativa, è possibile utilizzare anche l'indirizzo e-mail creato dall'ANAC (whistleblowing@anticorruzione.it), specificatamente dedicato alle segnalazioni di illeciti da parte dei pubblici dipendenti;
- In ambito di **codice di comportamento dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni** di cui al Decreto del Presidente della Repubblica 16 aprile 2013, n. 62, prevederne il rispetto non solo da parte dei propri dipendenti, ma anche, laddove compatibile:
 - da parte di tutti i collaboratori dell'amministrazione, dei titolari di organi e di incarichi negli uffici di diretta collaborazione delle autorità, mediante inserimento di apposita clausola nei relativi contratti;
 - da parte dei collaboratori a qualsiasi titolo e delle imprese fornitrici di beni o servizi o che realizzano opere in favore dell'Amministrazione, mediante inserimento di apposita clausola negli atti di incarico o nei contratti di acquisizione delle collaborazioni, delle consulenze o dei servizi.
- Garantire l'effettiva attivazione della **responsabilità disciplinare dei dipendenti**, in caso di violazione dei doveri di comportamento, ivi incluso il dovere di rispettare puntualmente le prescrizioni contenute nel Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione;
- Introdurre le misure volte alla vigilanza sull'attuazione delle disposizioni in materia di:
 - **inconferibilità e incompatibilità degli incarichi assegnati** (di cui ai commi 49 e 50 della legge n. 190/2012), attraverso una puntuale disamina delle dichiarazioni fornite e un controllo rispetto a quanto previsto nel d.lgs. N. 39/2013 in ambito di incompatibilità negli incarichi "apicali" sia nelle amministrazioni dello stato che in quelle locali;
 - **autorizzazione di incarichi esterni** (di cui al comma 42 della legge n. 190), mediante una ricognizione di tutti gli incarichi lavorativi attualmente svolti, in modo da poter attivare le opportune verifiche dell'insussistenza di conflitti di interesse attuali o potenziali;
 - esistenza di **incompatibilità anche successivamente alla cessazione del servizio o al termine dell'incarico** (di cui al comma 42 della legge n. 190/2012), attraverso una puntuale verifica delle dichiarazioni fornite dai soggetti cessati e delle accettazioni della clausola da parte delle imprese che collaborano a vario titolo con il Comune.

- Prevedere **forme di presa d'atto**, da parte dei dipendenti, del Piano triennale di prevenzione della corruzione sia al momento dell'assunzione sia, durante il servizio, a fronte di ogni aggiornamento annuale;
- monitorare -in ambito di **conflitto di interessi**- che i funzionari si astengano dal prendere parte in procedimenti amministrativi che coinvolgono parenti o affini fino al quarto grado. Le verifiche di eventuali relazioni di parentela o affinità, sussistenti tra i titolari, gli amministratori, i soci e i dipendenti dei soggetti che stipulano contratti con l'amministrazione o che sono interessati a procedimenti di autorizzazione, concessione o erogazione di vantaggi economici di qualunque genere, e i funzionari e i dipendenti dell'amministrazione, saranno svolte in sede d'esercizio dei controlli preventivo e successivo di regolarità amministrativa. Si richiama il dovere di segnalazione ed astensione in caso di **conflitto di interessi**, di cui al nuovo art. 6 bis della legge 241/90 "Il responsabile del procedimento e i titolari degli uffici competenti ad adottare i pareri, le valutazioni tecniche, gli atti endoprocedimentali e il provvedimento finale devono astenersi in caso di conflitto di interessi, segnalando ogni situazione di conflitto, anche potenziale", con la richiesta di intervento del Segretario Generale
- verificare il rispetto dei **divieti contenuti nell'art. 35 bis del d.lgs. n. 165/2001**, attraverso una puntuale controllo delle dichiarazioni fornite dai soggetti deputati a farle.

8 IL SISTEMA DEI CONTROLLI E DELLE AZIONI PREVENTIVE PREVISTE

Si riportano di seguito, organizzate a livello di Settore, le **schede contenenti le azioni preventive e i controlli attivati per ognuno dei processi** per i quali si è stimato "medio" o "alto" l'indice di rischio o per i quali, sebbene l'indice di rischio sia stato stimato come "basso", si è comunque ritenuto opportuno e utile predisporre e inserire nel Piano azioni di controllo preventivo.

Per ogni azione – anche se già in atto - è stato inserito il soggetto responsabile della sua attuazione (chiamato nel Piano Nazionale Anticorruzione "titolare del rischio"), e laddove l'azione sia pianificata nella sua realizzazione, sono indicati i tempi stimati per il suo completamento, eventualmente affiancati da note esplicative.

L'utilizzo di un unico format è finalizzato a garantire l'uniformità e a facilitare la lettura del documento.

9 APPENDICE NORMATIVA

Si riportano di seguito le principali fonti normative sul tema della prevenzione della corruzione, della trasparenza e dell'integrità.

- L. 11.08.2014, n. 114 di conversione del D.L. 24.06.2014, n. 90, recante all'art. 19: "Soppressione dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture e definizione delle funzioni dell'Autorità nazionale anticorruzione" e all'art. 32: "Misure straordinarie di gestione, sostegno e monitoraggio di imprese nell'ambito della prevenzione della corruzione".

- L. 07.12.2012 n. 213 “Disposizioni urgenti in materia di finanza e funzionamento degli enti territoriali, nonché ulteriori disposizioni in favore delle zone terremotate nel maggio 2012”.
- L. 06.11.2012 n. 190 “*Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell’illegalità nella pubblica amministrazione*”.
- L. 28.06.2012 n. 110 e L. 28.06.2012 n. 112, di ratifica di due convenzioni del Consiglio d’Europa siglate a Strasburgo nel 1999.
- L. 11.11.2011 n. 180 “*Norme per la tutela della libertà d’impresa. Statuto delle imprese*”.
- L. 12.07.2011 n.106 “*Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 maggio 2011 n. 70, concernente Semestre Europeo - Prime disposizioni urgenti per l’economia*”.
- L. 03.08.2009 n.116 “*Ratifica della Convenzione dell’Organizzazione delle Nazioni Unite contro la corruzione del 31 ottobre 2003*”.
- L. 18.06.2009 n. 69 “*Disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività nonché in materia di processo civile*”.
- D. Lgs. 08.04.2013 n. 39 “*Riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni*”.
- D. Lgs. 14.03.2013 n. 33 “*Disposizioni in materia di inconfiribilità e incompatibilità di incarichi presso le pubbliche amministrazioni e presso gli enti privati in controllo pubblico, a norma dell’articolo 1, commi 49 e 50, della legge 6 novembre 2012, n. 190*”.
- D. Lgs. 27.10.2009 n. 150 “*Attuazione della legge 4 marzo 2009, n. 15, in materia di ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e di efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni*”.
- D. Lgs. 12.04.2006 n. 163 e ss. mm. “*Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE*”.
- D. Lgs. 07.03.2005 n. 82 e ss. mm. “*Codice dell’amministrazione digitale*”.
- D.P.R. 23.04.2004 n. 108 “*Regolamento recante disciplina per l’istituzione, l’organizzazione ed il funzionamento del ruolo dei dirigenti presso le amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo*”.
- D. Lgs. 30.06.2003 n. 196 “*Codice in materia di protezione dei dati personali*”.
- D. Lgs. 30.03.2001 n. 165 “*Norme generali sull’ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche*”.
- D.P.R. 16.04.2013 n. 62 “*Regolamento recante codice di comportamento dei dipendenti pubblici, a norma dell’articolo 54 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165*”.
- D.P.R. 07.04.2000 n. 118 “*Regolamento recante norme per la semplificazione del procedimento per la disciplina degli albi dei beneficiari di provvidenze di natura economica, a norma dell’articolo 20, comma 8, della legge 15 marzo 1997, n. 59*”.
- Codice etico funzione pubblica di data 28.11.2000.
- Convenzione dell’O.N.U. contro la corruzione, adottata dall’Assemblea Generale dell’Organizzazione in data 31.10.2003 con la risoluzione n. 58/4, sottoscritta dallo Stato italiano in data 09.12.2003 e ratificata con la L. 03.08.2009 n. 116.
- Intesa di data 24.07.2013 in sede di Conferenza Unificata tra Governo ed Enti Locali, attuativa della L. 06.11.2012 n. 190 (art. 1, commi 60 e 61).

- Piano nazionale anticorruzione predisposto dal Dipartimento della Funzione Pubblica, ai sensi della L. 06.11.2012 n. 190, e approvato dalla CIVIT in data 11.09.2013.
- Circolari n. 1 di data 25.01.2013 e n. 2 di data 29.07.2013 della Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento della Funzione Pubblica.
- Linee di indirizzo del Comitato interministeriale (D.P.C.M. 16.01.2013) per la predisposizione, da parte del Dipartimento della Funzione Pubblica, del Piano nazionale anticorruzione di cui alla L. 06.11.2012 n. 190.
- D.P.C.M. 18.04.2013 attinente le modalità per l'istituzione e l'aggiornamento degli elenchi dei fornitori, prestatori di servizi ed esecutori non soggetti a tentativo di infiltrazione mafiosa, di cui all'art. 1, comma 52, della L. 06.11.2012 n. 190.
- Delibera CIVIT n. 72/2013 con cui è stato approvato il Piano nazionale anticorruzione predisposto dal Dipartimento della Funzione Pubblica.
- Delibera CIVIT n. 15/2013 in tema di organo competente a nominare il Responsabile della prevenzione della corruzione nei comuni.
- Delibera CIVIT n. 2/2012 *“Linee guida per il miglioramento della predisposizione e dell’aggiornamento del Programma triennale per la trasparenza e l’integrità”*.
- Delibera CIVIT n. 105/2010 *“Linee guida per la predisposizione del Programma triennale per la trasparenza e l’integrità (art. 13, comma 6, lettera e, del decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150)”*.